

1617/61 N 29 P. 10
1617/61 N 29 P. 10

I Vostri PERCHÉ

Un teologo risponde alle vostre domande difficili
sulla religione - Non si danno risposte in privato.

Te Deum Laudamus

SIG. TEOLOGO

Nel mio libro di preghiere, il «Te Deum» è chiamato: Inno Ambrosiano. Forse perchè è stato scritto da S. Ambrogio?

ABBONATO LAZIALE

Certi nomi sono entrati nell'uso corrente e sono ormai acquisiti nella pratica, anche se la loro origine non è rispondente a verità. Il «Te Deum» è chiamato Inno Ambrosiano a motivo di una leggenda che ne attribuisce la composizione a S. Ambrogio in-

sieme con S. Agostino. Ma in realtà è un'attribuzione falsa, perchè tale leggenda è sorta nel XII secolo, mentre il Te Deum era già diffuso fin dal V secolo. Più giusto l'altro nome, con il quale pure è indicato, sebbene meno comunemente: Inno alla SS. Trinità. Infatti esso è tutto un inno di lode e di ringraziamento alle Tre Divine Persone. Non conosciamo chi ne fu l'autore; probabilmente non fu scritto di getto, da una stessa persona; ma chi compilò il Te Deum così come ora lo recitiamo, si servì di diversi inni di lode sorti in precedenza e li fuse insieme.

Segnalazioni cinematografiche

SIG. TEOLOGO

Anche Famiglia Cristiana ha pubblicato i punti più salienti della comunicazione che la Conferenza Episcopale Italiana ha emanato il 20 marzo scorso. Mi pare però che la quasi totalità degli Italiani se ne vada al cinema senza preoccuparsi della classifica morale delle pellicole, e senza rendersi conto di mancare, agendo così, ad un preciso obbligo. Discutendo tra gli uomini cattolici, di cui faccio parte, ci s'è trovati in disaccordo nel definire la natura e la gravità di tale obbligo; in altre parole, vorremmo che lei ci spiegasse la portata di quella frase dei Vescovi: Tutti i fedeli ricordino il «dovere di coscienza» che hanno di attenersi con fedeltà e disciplina alle segnalazioni morali fornite dal Centro Cattolico Cinematografico.

AVV. G. P. - MILANO

L'obbligatorietà deriva dal diritto naturale, che impone di fuggire le occasioni di peccato; le segnalazioni cinematografiche valgono ad informarci preventivamente sulla pericolosità delle pellicole. Col dilagare dell'influenza dei films, Pio XI emise l'Enciclica «Vigilanti Cura», in cui ordinò di costituire degli uffici di revisione delle pellicole, uno per ogni Nazione: «In ogni Paese, i Vescovi istituiscano un ufficio di revisione per promuovere i films buoni, classificare tutti gli altri,

e farne giungere i giudizi a Sacerdoti e fedeli». Oggi questi uffici di revisione operano in 40 Nazioni; in Italia l'organo incaricato è il Centro Cattolico Cinematografico. Dalla costituzione di questi uffici datano anche le dichiarazioni ufficiali che impegnano i fedeli ad attenersi ai giudizi emessi sulle pellicole: «Troppi fedeli affollano le sale dei cinema senza essersi sufficientemente informati della qualità religiosa e morale dello spettacolo; taluni anzi sembrano non avere coscienza del loro dovere a questo riguardo; i giovani soprattutto, generalmente, non sono sufficientemente protetti contro la seduzione dei films... Nella misura in cui questi uffici nazionali hanno ricevuto un esplicito mandato della gerarchia, non si può dubitare del carattere normativo dei giudizi morali da essi emanati sui films. I fedeli hanno perciò il dovere di informarsi di questi giudizi, e di conformare ad essi la loro condotta» (Lettera della Segreteria di Stato, 1954). Altri documenti ecclesiastici riportano frasi di Pio XII in cui si enumerano principalmente tre ragioni per cui i giudizi degli uffici cattolici di revisione hanno valore normativo per tutti i fedeli: 1) Per evitare occasioni di peccato a se stessi; 2) per evitare occasioni di scandalo agli altri; 3) per prendere posizione contro i films immorali. Sono tre argomenti importanti ed impegnativi per

semplice dovere naturale, per cui comprendiamo anche la natura di tale obbligo. Infatti i giudizi del C.C.C. non sono leggi ecclesiastiche, poiché non sono promulgati né dalla S. Sede né dai Vescovi. Sono degli avvertimenti autorevoli (in quanto l'incarico è stato affidato al C.C.C. dall'autorità religiosa) sulla pericolosità o meno delle pellicole. Il fedele è obbligato ad informarsi di tali giudizi e a seguirli, non perchè tali giudizi abbiano la forza di una legge proibitiva (come è invece l'Indice dei libri proibiti), ma perchè la legge naturale vieta di esporsi temerariamente al pericolo di peccare, e tali giudizi ci ammoniscono dell'esistenza di questo pericolo. La conseguenza è questa, che chi non si cura dei giudizi del C.C.C. non pecca di disubbidienza contro la Chiesa, ma pecca di presunzione esponendosi ad occasioni di peccato.

Ma c'è anche il rischio di dare scandalo, ad assistere a spettacoli che il Centro Cattolico esclude, per cui si può dare cattivo esempio, come cattolici praticanti. E in più c'è un gravissimo danno sociale, perchè assistere a films immorali significa anche finanziarli; tanto che l'Enciclica «Miranda Prorsus», per fare comprendere quanto sia grave questa responsabilità, paragona il biglietto d'ingresso ad un cinema con la scheda di voto: in quanto anche un biglietto d'ingresso è una votazione a favore del cinema che si va a vedere. Per tutti questi motivi «non si può dubitare del valore normativo dei giudizi morali emanati sui films; i fedeli perciò hanno il dovere di informarsi di questi giudizi e di uniformarvi la loro condotta» (Card. Montini).

L'inserviente della Messa

SIG. TEOLOGO

Ho sentito dire che le ragazze non possono servire la Messa e nemmeno le Suore. E' vero?

ANNAMARIA C. - MILANO

Il Sacerdote non può celebrare senza un ministro che serva e risponda alla Messa. E, solo in mancanza di un uomo, è lecito ad una donna, e quindi anche ad una ragazza e ad una suora rispondere (nota: soltanto rispondere e non servire!), purchè si tenga lontano dall'altare. Così dice il Codice delle Leggi della Chiesa (can. 813). La ragazza o la Suora, che risponde alla Messa, può naturalmente suonare il campanello al Sanctus e all'elevazione, ma non servire le ampolline e spostare il messale.

D GABRIELE AMORTH